

La malattia del peccato

di Franz-Heinrich Himstedt

[Questo sermone risale agli inizi degli anni 2000]

Nel nostro presente sono in corso vigorosi tentativi di combattere malattie contagiose con il ricorrere alla vaccinazione di gran parte della popolazione. Si cerca di suscitare nell'organismo sostanze che dovrebbero difenderlo. Così si è anche riusciti ad allontanare dall'umanità pesanti epidemie.

C'è però una malattia che solo da pochi uomini è riconosciuta nella sua serietà e nelle sue gravi conseguenze. La moderna scienza accademica ne nega l'esistenza. Tuttavia non c'è uomo sulla Terra che non sia attaccato da essa. È una malattia che senza essere notata si espande nell'interno dell'anima e porta come conseguenza che nel nostro essere, nel nostro sangue, la corrente dell'amore pulsò solo debolmente. Un uomo può avere un aspetto florido, ma il suo occhio dell'anima è opaco. Non ha la forza di volgersi con interesse e amore verso l'ambiente intorno, verso il suo prossimo, gli manca la forza della meraviglia e della devozione. La corrente dell'amore nel suo sangue è troppo debole.

Oppure c'è qualcuno che nella vita riesce ad affaccendarsi e a lavorare tanto, eppure il suo io giace al suolo, come paralizzato. Tutto il suo darsi da fare è solo espressione del fatto che gli manca la calma, gli manca la forza interiore per mantenere la stazione eretta. Viene tirato da tutte le parti tra avidità, preoccupazioni, timori. La sua interiorità non è una sorgente di forza, è arida e vuota, come erosa.

Qualcuno può avere una temperatura del sangue assolutamente normale, ma la sua anima è febbrile, le ondate di calore di desideri, di opinioni a cui è affezionato turbinano in lui e gli impediscono una chiara ponderazione. Tutto questo è l'espressione di una malattia recondita, con la quale ai primordi Lucifero ha infettato l'umanità intera. Da allora nel nostro sangue non scorre più l'amore, ma l'egoismo. È questa l'origine di infiniti dolori e sofferenze. Sarebbe vano cercare una qualche sostanza che possa guarire questa malattia. Non può essere di aiuto nessun mezzo esteriore, non c'è medicina esteriore che sia efficace. Può essere di aiuto solo un medicamento che giunga nell'interiorità, nell'intimità dell'io, nel luogo dove l'egoismo spande il suo veleno. Anche il pane e il vino non arrivano fin là. Ma la forza che accompagna il pane e il vino, la luce che fa risplendere queste sostanze nell'azione sacra all'altare, arrivano fin là. Esse giungono a compenetrare l'io quando esso lo chiede, quando si accorge che ha bisogno di questa

forza. Quando veniamo toccati nella nostra interiorità dalla forza guaritrice del Cristo, allora la corrente della salute inizia a pulsare in noi, come accade quando il polso di un ammalato torna ad essere tranquillo e forte. E si percepisce: “Se solo lo voglio, posso ammirare qualcosa di grande e nobile”. E, per quanto ci si possa sentire deboli e imperfetti, si scopre: “Io posso, se solo lo voglio, diventare interiormente completamente tranquillo. Io sono il signore della mia anima, io sento l’IO SONO”. E si scopre: “Io posso, se solo lo voglio, diventare buono, un uomo migliore, quando attraverso la rinuncia, con forza di volontà, padroneggio le mie propensioni, i miei desideri ardenti”.

Allora potrebbe anche essere che si stia a letto malati, ma l’occhio dell’anima riluce. Qualcuno può avere mani e piedi paralizzati, ma interiormente si può ergere nella sua stazione eretta e agire a partire dalla forza del suo io. Qualcuno può essere steso dalla febbre alta, ma essere interiormente abbastanza forte da riuscire a raffreddare l’ardore dei suoi desideri.

Quando nel nostro pensare vive l’ammirazione per il divino, ci sentiamo sostenuti dal Padre. Quando siamo attivi a partire dall’io, che ci tiene eretti e ci rende tranquilli, allora il Figlio crea in noi. Quando raffreddiamo l’ardore febbrile dei desideri, allora lo Spirito Santo risplende nella nostra anima. Questa è la triplice salute.

Nell’Atto di Consacrazione dell’Uomo segniamo una triplice croce sulla fronte, sul mento, sul petto. Questo significa che noi invochiamo la forza guaritrice del Cristo, che possa far scorrere in noi la sua corrente d’amore, che il nostro pensare, sentire e volere possano essere risanati. È una preghiera per la guarigione della nostra triplice essenza umana, quando diciamo: Il Dio Padre sia in noi, il Dio Figlio crei in noi, il Dio Spirito illumini noi.

Da: *Verjüngung und Versöhnung*, raccolta di prediche pubblicata nel 2003 a cura di *Die Christengemeinschaft Pforzheim*. Traduzione di Luisa Testa.